

NAZISTI.

Si preparano in Italia le procedure per l'estradizione dall'Argentina e il processo del braccio destro di Kappler



Il recupero delle vittime delle Fosse Ardeatine dopo la liberazione; dal volume «Storia della resistenza», Ed. Riuniti

«Faremo arrestare Priebke» Procura militare: «Del boia ci occuperemo noi»

Con metodica tranquillità, Erik Priebke, capitano delle «SS» e braccio destro di Kappler, controllò che tutti i 335 delle Fosse Ardeatine venissero regolarmente massacrati. Anche lui aveva sparato. Poi se ne era andato. Era conosciuto come uno dei torturatori di via Tasso. Ora, il governo italiano chiederà all'Argentina di estradarlo per un processo. Lui, intervistato dalla Tv, ha definito i martiri delle Ardeatine «terroristi».



E. Priebke, ex capitano delle Ss, vice di Kappler, rintracciato in Argentina Ap

Wladimir Settimelli
ROMA. Le procedure saranno lunghe e difficili, ma il governo italiano (quello in carica ancora per poche ore) vuole processare Erik Priebke, ex capitano delle «SS» e braccio destro di Herbert Kappler. Quest'ultimo, come si sa, ordinò la strage delle Ardeatine e predispose tutto perché «l'operazione» andasse a buon fine. Priebke, fu un fedele esecutore e contò uno per uno gli uomini, i ragazzi e i vecchi da massacrare. Molti uomini della Resistenza lo ricordano, però, anche come perfido e cinico torturatore e dagli atti del processo contro Kappler risulta perfino che Priebke rubò ben settanta chili di argenteria e gioielli vari, sempre a Roma, dalla villa del duca Acquarone, ministro della real casa.

Attivate le procedure
La direzione generale degli affari penali del ministero di grazia e giustizia, ieri, ha intanto comunicato di aver già attivato tutte le procedure per la richiesta di estradizione. Prima, ovviamente, ci dovrà essere la richiesta di un provvedimento restrittivo da parte della autorità giudiziaria italiana. Il ministro degli esteri argentino Guido Di Tella ha comunque già assicurato che, se il passato nazista di Priebke verrà provato, non ci dovrebbero essere difficoltà per l'estradizione.

Intanto, violenta e rabbiosa (quanto si è pentito delle Ardeatine lo dimostrano proprio le sue parole) la reazione dello stesso Priebke a quello che sta accadendo. Alla radio nazionale di Bariloche, la località dove ha vissuto per 45 anni, Priebke ha detto: «Promuoverò una azione legale contro la televisione americana Abc. Mi hanno preso d'assalto, senza presentarsi, né identificarsi. Hanno tolto dal contesto del mio discorso alcune dichiarazioni, nonostante che io gli avessi chiarito che non avevo partecipato a massacri o deportazioni di ebrei».

La sua difesa
Ancora più gravi le dichiarazioni rese sempre da Priebke a «Radio Plata». L'ex capitano delle «SS» ha raccontato: «Sono rimasto per 20 mesi in un campo di detenzione e non mi hanno mai interrogato su questa vicenda. Ci fu un processo a Venezia contro Kappler e lui si assunse la responsabilità per tutto il gruppo e gli inglesi non condannarono, per la rappresaglia, né Kappler né gli altri del gruppo. Tutti fummo assolti. Anche in seguito non sono mai stato processato. Comunque, uccisi solo una persona».

Poi la dichiarazione più sorprendente e sconvolgente. Dice Prieb-

ke: «Miei camerati che lavoravano con me a Roma, vivono in Italia e mai vi è stata una azione del governo italiano contro questo gruppo». Che cosa vuol dire l'ex nazista Priebke? Che in Italia vi sarebbero alcuni degli sterminatori delle Ardeatine, nell'anonimato ed essendo riusciti a farla franca per tanti anni? O parla dei «camerati» che furono assolti al processo Kappler? Non è ben chiaro. E noto che alcuni degli assolti, effettivamente, si sposarono con donne italiane e rimasero a Milano e a Roma.

Il figlio contro gli ebrei
Gravi, gravissime, offensive e razziste, le dichiarazioni del figlio di Priebke Jorge, intervistato da una

agenzia di stampa argentina. Ha spiegato il giovane Priebke: «Quella contro mio padre è una campagna degli ebrei che vanno in giro rompendo le scatole con una campagna di screditamento. Mio padre era nella polizia allo scoppio della guerra e dovette entrare nelle «SS». Dunque, in parole povere, per i Priebke sono ancora gli ebrei ad essere colpevoli di tutto».

Intanto la Digos della Questura di Roma ha inviato una informativa alla Procura della Repubblica sul caso Priebke, chiedendo se possa essere riaperto un procedimento contro l'ufficiale che partecipò direttamente alla strage delle Ardeatine. La Questura di Roma si era occupata di Priebke nel 1990, su ri-

chiesta della Questura di Brescia, in seguito ad un esposto di una organizzazione francese che sta ancora dando la caccia ai criminali di guerra nazisti. Proprio a Brescia, infatti, dopo la fuga da Roma, Priebke venne promosso e assunse il comando delle «SS» in quella città. La Digos condusse comunque delle indagini e accertò che l'ex ufficiale nazista venne imputato nello stesso processo Kappler per le Ardeatine, ma che la sua posizione e quella di altri undici nazisti venne stralciata. Nel 1962, un giudice istruttore archiviò il tutto perché Priebke e gli altri undici «camerati» non erano stati né identificati né catturati. Se così stanno le cose, è tutto da chiarire chi potrà o dovrà emettere un eventuale mandato di cattura per l'estradizione di Priebke dall'Argentina. Probabilmente, toccherà ai giudici istruttori militari, occupati del caso. Furono loro a processare Kappler e gli altri. E in serata, proprio la Procura militare, ha ribadito la propria competenza sul caso Priebke, «superando» ogni dubbio in proposito rispetto alla Procura presso il Tribunale ordinario».

In questo senso, la stessa Procura militare, ha chiarito che, entro domani, saranno emessi i provvedimenti di arresto provvisorio internazionale e la richiesta di estradizione attraverso l'Interpol, il ministero di grazia e giustizia italiano e le competenti autorità argentine. L'ex ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli, ora giudice costituzionale, che fu detenuto in via Tasso per due mesi e che subì, come antifascista, ogni genere di tortura, ha detto ieri ai giornalisti: «Tutti coloro che finirono in via Tasso, nei giorni dell'occupazione, conoscevano bene la fama di Priebke. Fu lui che torturò l'ex ufficiale Arrigo Paladini».

Ci sono gli alti (anche se non specificati) incarichi che nel settembre del 1944 svolgeva per conto del quartier generale delle SS. C'è il fatto che dopo la guerra, e dopo che era riuscito a fuggire da un campo di prigionia britannico in Italia settentrionale, il suo nome era in testa alla lista dei criminali di guerra ricercati dall'US Office of strategic services (il servizio segreto militare americano che poi divenne la Cia) e dal governo francese. Quindi non un passacarte o una comparsa qualunque, ma un protagonista di primissimo piano della «soluzione finale» di Eichmann. Inoltre la lettera fa sapere che il Simon Wiesenthal Center è in possesso anche di «altri documenti che confermano specificamente che Priebke era coinvolto negli arresti degli ebrei italiani».

La mossa di Bonn
Dalla Germania si sono già mossi dopo che il capitano Erich Ernst Priebke, classe 1913, era stato scovato in Argentina con uno straordinario «scoppo» della rete tv americana Abc. L'ambasciata tedesca a Buenos Aires fa sapere che ha già ricevuto, venerdì stesso, un fax da Bonn in cui gli si chiede di indagare su Priebke. Per loro c'è un elemento addizionale di imbarazzo, perché l'ex ufficiale delle SS, in Ar-

Washington chiudeva gli occhi

Non solo il massacro delle Ardeatine, ma anche la deportazione di migliaia di ebrei italiani nei campi di sterminio il crimine attribuito all'ex capitano delle Ss Erich Priebke. «Abbiamo i documenti che lo provano», sostiene il Centro Wiesenthal di Los Angeles nella lettera indirizzata al presidente incaricato Berlusconi. La Germania si è già mossa per l'estradizione. Dall'inchiesta della Tv americana Abc emergono vecchie responsabilità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Siccome Priebke ha commesso crimini contro cittadini italiani. La invitiamo a sollecitare un' immediata indagine sul suo caso per determinare se ci sono prove tali da accusarlo di crimini contro l'umanità e, se ce ne sono, coordinare con la Germania i modi di estradizione e traduzione dinanzi alla Giustizia. Attendiamo una rapida risposta». Questa la conclusione della lettera che il rabbino Marvin Hier, decano del Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles ha indirizzato al presidente del Consiglio designato Silvio Berlusconi in data 6 maggio 1994.

Voluminoso dossier

Nella lettera si fa preciso riferimento ad una serie di fatti e documenti che convincono l'organizzazione che dà la caccia ai criminali nazisti «di un suo più che probabile coinvolgimento in crimini contro l'umanità». C'è il dossier del Centro di documentazione di Berlino sull'ex numero due di Kappler, tra le 90.000 pagine di documenti dell'archivio delle SS, conservati nell'ex bunker di Goering nel sobborgo berlinese di Zehlendorf e che recentemente sono stati trasferiti dal controllo americano in mani tedesche.

C'è la sua stessa ammissione, nell'intervista tv alla Abc, che ha personalmente preso parte al massacro delle Fosse ardeatine nel marzo del 1944. C'è il fatto che era un ufficiale di alto grado (capitano delle SS dal 1943) e l'uomo di fiducia di Kappler presso il quartier generale della polizia delle SS (Befehlshaber der Sicherheitspolizei) a Verona, proprio mentre questa famigerata sezione organizzava la deportazione di migliaia di ebrei italiani (da Roma e altre regioni del Paese) nei campi di sterminio.

Ci sono gli alti (anche se non specificati) incarichi che nel settembre del 1944 svolgeva per conto del quartier generale delle SS. C'è il fatto che dopo la guerra, e dopo che era riuscito a fuggire da un campo di prigionia britannico in Italia settentrionale, il suo nome era in testa alla lista dei criminali di guerra ricercati dall'US Office of strategic services (il servizio segreto militare americano che poi divenne la Cia) e dal governo francese. Quindi non un passacarte o una comparsa qualunque, ma un protagonista di primissimo piano della «soluzione finale» di Eichmann. Inoltre la lettera fa sapere che il Simon Wiesenthal Center è in possesso anche di «altri documenti che confermano specificamente che Priebke era coinvolto negli arresti degli ebrei italiani».

Un banco di prova
Certo il caso Priebke diventa il primo grande test internazionale per Berlusconi, il cui governo è già stato tacciato di voler «riportare i fascisti al governo per la prima volta dal dopoguerra». Difficile che il ministro degli Esteri, in pectore Martino possa ignorare la cosa quando verrà a presentarsi negli Stati Uniti tra un paio di settimane.

L'iniziativa giornalistica della Abc, oltre a scovare Priebke, ha messo in luce anche altre questioni e responsabilità. Intanto il fatto che questi «killer di Hitler» non solo vivevano indisturbati in Sudamerica ma continuavano a intrecciare una rete di rapporti tra loro e a tenere collegamenti attivi con le organizzazioni neo-naziste e neo-fasciste in Europa. Non cercavano solo di defilarsi facendo dimenticare il loro passato ma agivano anche sul futuro. A Priebke, come ci ha raccontato il rabbino Hier, si è arrivati non cercando in Argentina, come era successo anni fa per Eichmann, ma cercando nella Germania di Kohl del 1994. Il bandolo della matassa era partito dalla segnalazione di un contatto importante, come riferimento, che l'agente del Centro Wiesenthal Rick Eaton aveva ottenuto a Berlino facendosi passare per miliardario americano disposto a finanziare gli altri nostalgici.

Scovato dalla Abc su segnalazione di Eaton, Juan Mahler, alias Reinhardt Kops, era crollato indicando «pesci più grossi che vivevano alla porta accanto», appunto il capitano Riebk. E ora Riebk rimanda a «camerati» che vivono tranquilli a Roma.

Ma la figura di Kops richiama un altro capitolo inquietante, il ruolo del Vaticano di Pio XII nell'organizzazione la «rat line», la fila dei topi di fogna, che consentì a migliaia di criminali di guerra nazisti di dileguarsi nel dopoguerra. L'ex ufficiale nazista era incaricato di fabbricare i documenti falsi, e aveva un ufficio proprio in Vaticano. Un'altra responsabilità imbarazzante riguarda Washington che aveva deciso di chiudere un occhio sulle vie di fuga clandestine dei nazisti ebrei, per tenersi aperta la possibilità di usare la loro «expertise» contro i Sovietici.

Nel programma della Abc Peter Tompkins, che era all'epoca l'agente dell'Oss Usa a Roma ha ricordato esplicitamente la protezione americana accordata al Boia di Lione Klaus Barbie.

TESTIMONIANZE

Tomkins, del servizio segreto Usa, era a Roma durante il massacro alle Ardeatine

Un agente americano: «Lo ricordo bene»

NEW YORK. Peter Tomkins, spia americana dell'Oss a Roma all'epoca del massacro delle Ardeatine, che aveva conosciuto Priebke facendosi passare per italiano: «Era charming, freddo, di bell'aspetto, in un'uniforme impeccabile». Capace di uccidere? «Ha preso parte al massacro, tre giorni dopo il nostro incontro ad un party... Lui, quella sera, era venuto in casa di un amico insieme ad una attrice della quale era innamorato follemente. Durante la serata ci sfiorammo più volte e io ricordo ancora che, più di una volta, mi scruto con grande attenzione ed io ebbi paura. Pensai che

si fosse accorto che non ero italiano. Sapevo che loro mi stavano cercando da mesi e quindi pensai che mi avrebbe arrestato. Tutto, invece, filò liscio. Tre giorni dopo il party, appunto, Priebke era alle Ardeatine ad uccidere 335 persone, 22 di loro erano miei «contatti» italiani. È mai possibile che poi a guerra finita sia stata proprio l'Oss, il predecessore della Cia, ad aiutare la fuga dei nazisti? «Ma certo. Assolutamente vero. Avevano creato un esercito clandestino di ex nazisti, usando gente come Klaus Barbie, poi condannato in Francia come il Boia di Lione, perché ritenevano che avessero espe-

rienza che poteva tornargli utile contro i Sovietici».

Anni di indagini

John Loftis, ex cacciatore di nazisti del Dipartimento della Giustizia Usa che ha trascorso anni ad indagare sulla «rat line»: «Stimo che noi abbiamo mandato in Argentina qualcosa come 60.000 criminali di guerra nazisti nei 5 anni successivi alla Seconda Guerra mondiale, con l'aiuto del Vaticano. Il Vaticano aveva un intero sistema di monasteri e conventi come camera di compensazione. La chiamavamo «Rat Line». Questo

era il nostro nome in codice per l'operazione».

Le credenziali

Rick Eaton, l'agente del centro Wiesenthal che è arrivato a Kops facendosi passare per un miliardario americano filo-nazista che voleva verificare le «credenziali» dei gruppi da finanziare: «Kops mi ha detto che aveva un ufficio in Vaticano e che il suo compito era fabbricare documenti falsi».

TOMPKINS: «Il lavoro di Kops consisteva nel fabbricare carte di identità false. Per contrabbandare un criminale di guerra nazista fuori dall'Italia occorreavano tre pezzi

di carte. Uno era il passaporto della Croce Rossa, a quello pensava il Vaticano. Il secondo era un visto argentino. E a quello ci pensava Peron. Il terzo era una carta di identità. Kops forniva le carte di identità ai fuggiaschi, in modo che se li avessero arrestati a Roma potevano dire di abitare in convento». Come, e il Papa sapeva? «Certo che sapeva, il vescovo Alois Hudal che gestiva l'operazione aveva avuto il suo assenso dal 1945. Pio XII, bisogna che lo ricordiamo, era spaventato a morte dai comunisti e per questo si decise a fare quanto era nelle sue possibilità per combattere i comunisti».